

**Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Giovanni 5,31-47.**

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: « Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace.

Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.

E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza.

Ma voi non volete venire a me per avere la vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini.

Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio.

Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.

E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?

Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza.

Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto.

Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?». Parola del Signore

**MEDITAZIONE**

San Gregorio Magno (ca 540-604)

papa, dottore della Chiesa

Libro XIII, SC 212

"Il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me" (Gv 5,37)

"In cielo è il mio testimone e lassù chi mi conosce intimamente" (Gb 16,20 Vg). Quando il figlio era sulla terra aveva un testimone in cielo. Poiché il Padre è il testimone del Figlio, che dice nel Vangelo: "E il Padre che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me". Ma è a giusto titolo chiamato anche colui che lo conosce intimamente, perché è con un'unica volontà, con unico consenso che il Padre opera sempre col Figlio. Ed è anche testimone perché "nessuno conosce il Figlio se non il Padre" (Mt 11,27). Il Figlio aveva quindi preso un testimone in cielo e lassù un amico intimo e fidato il giorno in cui coloro che lo vedevano morire nella carne non sapevano percepire la potenza della sua divinità. Ora, se gli uomini erano nell'ignoranza, nella sua morte tuttavia il Mediatore fra Dio e gli uomini sapeva che il Padre operava con lui. (...) Come al beato Giobbe queste parole possono altrettanto applicarsi a ciascuno di noi. Chiunque infatti aspira in ogni suo atto alle lodi degli uomini cerca un suo testimone sulla terra. Ma chi con la sua condotta si sforza di piacere a Dio onnipotente considera che il suo testimone è in cielo. Succede spesso che le stesse nostre buone opere siano criticate da persone incaute. Ma chi ha il suo testimone in cielo non deve temere le critiche degli uomini.